

Editoriale

Il grande silenzio e il grande rumore

di **Dino Dozzi**
direttore di MC

Due film riempiono le sale cinematografiche in questi mesi: “Il grande silenzio”, il film-documentario muto di Philip Gröning sulla vita dei certosini e “Il codice da Vinci” tratto dal romanzo di Dan Brown, che di rumore ne ha fatto tanto.

“Finalmente qualcuno che ci dice la verità!”: questa l’esclamazione di tanti, non solo ragazzi, che hanno letto o hanno visto “Il Codice da Vinci”. Il “santo Graal”, cercato per secoli dai cavalieri della Tavola Rotonda, non sarebbe una coppa con il sangue di Cristo morente, ma il grembo di Maria Maddalena, la moglie di Gesù, in attesa di un figlio avuto da lui. E di rivelazione in rivelazione, ecco altre “scoperte” sensazionali: sarebbe stato l’imperatore Costantino all’inizio del IV secolo a far credere che Gesù Cristo era Dio; i Vangeli giunti fino a noi sarebbero stati manomessi; la Chiesa cattolica avrebbe ostacolato in ogni modo la conoscenza dei manoscritti di Qumran e di Nag Hammadi. Ma “finalmente qualcuno ci ha detto la verità”: Dan Brown nel suo romanzo, che a volte riporta e a volte “dimentica” l’avvertenza al lettore: “Questo libro è un’opera di fantasia”. Riscoperta l’importanza del “Vangelo di Tommaso”, ecco sbucare negli Stati Uniti, poco prima di Pasqua, anche “Il Vangelo di Giuda”.

“Persone che non si darebbero mai la pena di leggere un’analisi seria delle tradizioni storiche sulla passione, morte e risurrezione di Gesù, sono affascinate da ogni nuova teoria secondo cui egli non fu crocifisso e non morì, specialmente se il seguito della storia comprende la sua fuga con Maria Maddalena verso l’India o - ultima versione - verso la Francia...”. Sono parole pronunciate da padre Raniero Cantalamessa, il predicatore della Casa Pontificia, il venerdì santo nella Basilica di San Pietro. “Si fa un gran parlare - ha aggiunto - del tradimento di Giuda e non ci si accorge che lo si sta rinnovando. Cristo viene ancora venduto, non più ai capi del sinedrio per trenta denari, ma a editori e librai per miliardi di denari”. Ha concluso la digressione dicendo che “non possiamo permettere che il silenzio dei credenti venga scambiato per imbarazzo e che la buona fede (o la dabbenaggine?) di milioni di persone venga grossolanamente manipolata dai media, senza alzare un grido di protesta in nome non solo della fede, ma anche del buon senso e della sana ragione”.

Dopo questo “sfogo” condiviso con il confratello Raniero, torniamo a “Il grande silenzio” in cui ci troviamo più a nostro agio, e che ci pare più costruttivo per tutti. In un recente bel dialogo tra il biblista Gianfranco Ravasi e il regista Ermanno Olmi, si distingueva un “silenzio nero” che è assenza di suoni e di voci, segno di impotenza o di chiusura, maledizione di Dio, da un “silenzio bianco”, ricco di esperienze e di sensazioni, in grado di riconoscere e gustare il particolare, come quando in una enorme massa umana, anonima e rumorosa, si scorge un volto e uno sguardo amato: quello sguardo riuscirà a far zittire tutto il rumore della massa. È vero: nessun verso di Dante vale il silenzio di due innamorati che si guardano negli occhi. È nel silenzio che Dio si rivela al profeta Elia, ed è col silenzio che Dio tenta di insegnarci che esiste il mistero. Solo il silenzio può ricondurci alla pace e quindi alla gioia: e quando gli uomini trovano le vie della pace - è un’altra perla di Olmi - le donne riprendono a cantare nelle loro case.

Si sarà capito: tra il grande silenzio e il grande rumore preferiamo il primo, naturalmente bianco.